

Alfio Bernabei

LONDRA Secondo la stampa britannica il primo test di Papa Benedetto XVI sarà quello di risolvere una serie di denunce di pedofilia nell'ambito della Chiesa e di spiegare il contenuto di una lettera da lui firmata quando era cardinale che è stata interpretata da alcuni legali come un tentativo di «ostruire il corso della giustizia» nei casi di abusi sessuali di minori da parte di sacerdoti.

Dopo l'accoglienza piuttosto ruvida riservata al nuovo Papa da diversi tabloid con polemiche relative alla sua appartenenza alla gioventù hitleriana e riferimenti alla sua linea dura che gli hanno valso il titolo in prima pagina sul Daily Telegraph di «rottweiler di Dio», l'Observer - domenicale del Guardian - ha dato ampio spazio al cosiddetto «caso Maciel» ed ha riportato ampi stralci della lettera «confidenziale» firmata da Joseph Ratzinger «con ordini ai vescovi di mantenere le accuse segrete».

Secondo l'Observer, il «caso Maciel» è cominciato nel dicembre del 1994 quando José Barba Martín, oggi professore presso l'Istituto Tecnologico Autonomo del Messico vide un annuncio su un giornale che celebrava il cinquantenario di sacerdotio di Marcial Maciel che oggi ha 84 anni. Nel 1941 Maciel fondò un ordine ultraconservatore chiamato Legione di Cristo, che ha sede a Roma. La Legione oggi è composta di circa 500 sacerdoti e 2.500 seminaristi in venti paesi. Papa Giovanni Paolo II diede grande sostegno all'ordine, descrisse Maciel come «un'efficace guida per i giovani» e tra i due si stabilì uno stretto rapporto d'amicizia. Secondo Martín che per molti anni appartene alla Legione di Cristo, Maciel era un pedofilo che abusava dei giovani. Martín contattò altri otto ex seminaristi che avevano avuto la stessa esperienza e insieme decisero di sporgere denuncia contro Maciel presso il tribunale vaticano. Attraverso degli intermediari riuscirono a fare avere una lettera con la denuncia anche all'allora cardinale Ratzinger. «Siamo modesti strumenti della storia - ha detto Martín all'Observer - dobbiamo fare la nostra parte per produrre dei possibili cambiamenti. Il problema dell'abuso sessuale all'interno della chiesa è diventato di natura epidemica».

Secondo uno degli intermediari ebbe modo di rivolgersi a Ratzinger con la denuncia dei nove, a reazione del Vaticano fu deludente. Rat-

BENEDETTO XVI e i media

Il domenicale del «Guardian» dice di essere in possesso di una lettera in cui si chiederebbe di insabbiare la vicenda del fondatore dei Legionari di Cristo, accusato di molestie sessuali

Il caso «Maciel» fu segnalato al Vaticano che ha reagito con estrema freddezza. Alcuni legali ora cercano di provare che il cardinale avrebbe «ostacolato la giustizia»

Sul Papa cresce la bufera inglese

Dopo le polemiche sul «passato nazista», l'Observer attacca: il cardinale «copri» un prete pedofilo



Papa Benedetto XVI con alcuni cardinali, in basso Padre Corrado indicato come informatore dei servizi segreti polacchi

Foto Ap/Osservatore Romano

L'amico di Wojtyla

Padre Hejmo: ingenuo, ma non spia

CITTÀ DEL VATICANO Non sono una spia, forse sarò stato ingenuo, ma non ho «venduto» Karol Wojtyla. È chiara la posizione di padre Konrad Hejmo, uno dei sacerdoti polacchi vicini a Giovanni Paolo II. Dopo le accuse di aver collaborato con i servizi segreti comunisti, rese pubbliche ieri l'altro a Varsavia dall'Istituto della memoria nazionale, il domenicano è ancora a Roma, dopo che ieri i suoi collaboratori avevano annunciato che era partito per la Polonia. Alla fine è rimasto per aspettare il suo il padre provinciale, per decidere cosa fare. Chiarendo ieri la sua posizione con la stampa polacca, padre Hejmo si è detto soltanto pentito per la sua «loquacità», si è defini-

to «ingenuo e scemo», individuando quelle che si possono definire come le «zone d'ombra» della sua vita. Di una cosa è certo: di aver circoscritto con esattezza il periodo relativo alle accuse che gli vengono rivolte. Si tratta di un lasso di tempo a cavallo tra gli anni '70 e '80. L'unico episodio che, a suo dire, è sospetto, riguarda i contatti avuti con un polacco fuoriuscito, che viveva in Germania. Hejmo incontrò il fuoriuscito al quale raccontò le notizie che raccoglieva dalla stampa per conto dei vescovi polacchi. Conversazioni, che il suo interlocutore registrava, ma che assolutamente, ha sostenuto, non avevano contenuti di tipo riservato. Al contrario, la sua sensazione era quella di essere osservato dai servizi, ma senza essere mai contattato o, peggio, ricattato.



la polemica

Arcigay: «I Papaboys ci attaccano via Internet»

BOLOGNA Si firmano «Papaboys», viaggiano in rete e si stanno preparando ad una «controffensiva culturale e politica» contro i gay. La denuncia è del segretario nazionale di Arcigay, Aurelio Mancuso, che spiega che «alcuni esponenti gay hanno ricevuto dopo l'elezione del nuovo papa, diverse email di giovani che si qualificano come «papaboys». Personalmente ne ho ricevute molte - aggiunge - alcune esilaranti, altre insultanti, alcune moderate. Quelle esilaranti propongono la teoria per cui la comunità scientifica mondiale, sotto il ricatto delle potenti lobby gay, non dice la verità sull'omosessualità, ovvero nasconde il

fatto che da questa patologia si possa guarire seguendo un percorso medico semplice ed efficace. Quelle insultanti sono tese a riversare sui gay tutti i mali del mondo come lo sfaldamento del modello famiglia, la degenerazione dei costumi, e così via. Infine, alcune email moderate propongono la necessità che i gay comprendano che la Chiesa li ritiene persone degne come le altre, ma peccatrici quando si congiungono carnalmente con persone dello stesso sesso». Mancuso giudica «molto strana quest'offensiva via rete. Per la Chiesa, i «papaboys» sono una novità assoluta, certo eredità del potente ruolo mediatico di Giovanni Paolo II, che però adesso si è immediatamente trasformata in truppa scelta al servizio (non si sa quanto gradito) di Benedetto XVI. Il segretario di Arcigay definisce il movimento «una Opus Dei non strutturata ufficialmente, ma nei fatti operante e presente su Internet, nelle piazze, in diverse strutture della Chiesa».

zinger avrebbe detto che Maciel aveva procurato alla chiesa «molti benefici» e che si trattava di un «problema delicato». Il 24 dicembre del 1999 il segretario di Ratzinger, padre Gianfranco Girotti, dopo aver esaminato le testimonianze dei nove, scrisse che per il momento il Vaticano considerava il caso chiuso. Una seconda lettera spedita al Vaticano tre anni più tardi non ottenne risposta.

Una volta che un giornalista chiese a Ratzinger di spiegare come mai il Vaticano si dimostrava così riluttante nel prendere il caso sul serio la risposta fu netta: «Non si

può fare un processo ad un così stretto amico del Papa come Marcial Maciel».

L'Observer cita anche una lettera confidenziale che Ratzinger spedì a tutti i vescovi cattolici nel maggio del 2001. La lettera proveniente dalla Congregazione per la dottrina della fede e avente per oggetto «peccati molto gravi» si sofferma tra le altre cose sull'abuso sessuale da parte di sacerdoti di «giovani al di sotto dell'età di diciotto anni». La lettera spiega che la chiesa può far valere la propria giurisdizione nel giudicare i casi di abusi perpetrati da preti su minori ed afferma che «tale giurisdizione inizia dal giorno in cui il minore ha compiuto il diciottesimo anno e può durare per dieci anni». Precisa che le «investigazioni preliminari» sugli abusi sessuali devono essere inviate «all'ufficio di Ratzinger» che si riserva l'opzione di riferire a tribunali privati nei quali «la funzione dei giudici, promotori della giustizia, notai e rappresentanti legali può essere esercitata per questi casi solamente da sacerdoti».

La lettera viene citata nel contesto di una denuncia spiccata all'inizio di quest'anno contro una chiesa cattolica del Texas e contro Ratzinger da parte degli avvocati di due vittime di abusi sessuali. I legali cercano di provare che la lettera di Ratzinger agevola «l'ostruzione della giustizia».

Barbara Blaine, direttrice di Snap (Survivors network of those abused by priests), un'organizzazione che assiste le persone che hanno sofferto abusi sessuali da parte di sacerdoti ha detto: «Per ora non so cosa pensare di Ratzinger come nuovo Papa. È stato molto lento nell'occuparsi del caso Maciel, ma se usa le stesse qualità che gli hanno dato la reputazione di uomo di grande rigore nell'occuparsi degli scandali di abusi sessuali allora potrebbe essere una buona cosa».

L'intervista

Paolo Flores d'Arcais

Direttore di «Micromega»

Ricordi di un ateo: «Io, Ratzinger e il relativismo»

L'incontro nel 2000 con l'attuale Papa: tanti i temi affrontati, dall'aborto all'eutanasia passando per Dio e la democrazia

Roberto Monteforte

ROMA Una mezz'ora il 21 settembre 2000 e poi oltre due di confronto. Di quelli veri, aperti, serrati, senza cedimenti. Ha un grande ricordo del cardinale Joseph Ratzinger il direttore di *Micromega*, Paolo Flores d'Arcais, che si definisce ateo e laico convinto. Di quel confronto incentrato sul rapporto tra fede e ragione e sul tema attualissimo della supposta «dittatura del relativismo», la rivista pubblica la trascrizione integrale e inedita di quel confronto (pagine 112 e 8 euro). E se ha un cruccio Flores d'Arcais, è quello di non aver potuto proseguire quel confronto avviato sul finire del Giubileo. Spera di poterlo riprendere, lui interlocutore non di comodo, con voci autorevoli della Chiesa. I temi non mancano.

Allora Flores, che ricordo ha del cardinale Joseph Ratzinger?

«Il cardinale Ratzinger era ed è custode rigoroso dell'ortodossia cattolica. Molti, a partire da questo, se lo immaginano come una persona arcigna, chiusa e invece ho conosciuto una persona straordinariamente simpatica. Anche spiritosa. Ci furono più di uno scambio di battute. Ad un certo punto del confronto disse "ma qui avremmo tanti altri temi da affrontare...". Era vero. Motivi di tempo hanno impedito di prolungare quel dibattito che poi non si è più riusciti a riprendere».

Ricorda i temi che avete affrontato?

«Il filo del discorso si è dipanato partendo dai grandi temi teologico filosofici del rapporto tra Fede e Ragione per poi prendere strade legate all'attualità politica, alla Chiesa che chiedeva perdono. Ci parlò dei temi dell'aborto che il Papa aveva condannato costantemente

e che paragonò al nazismo. Il dibattito si è sviluppato sulla pretesa che vi sia una perfetta coincidenza tra le scelte morali della Chiesa cattolica e il diritto naturale, a cui la ragione dovrebbe arrivare se è «retta ragione». La pretesa che le due cose coincidano rappresenta il cuore di tutti i conflitti attuali tra il pensiero laico e l'ortodossia cattolica. È sulla base di questa pretesa di coincidenza tra morale naturale e morale cattolica, che la Chiesa condanna l'aborto...»

Come reagiva alle sue osservazioni il suo autorevole interlocutore?

«È stato un vero dibattito filosofico. Su alcuni punti le posizioni erano nettamente inconciliabili, ma non vi è stata una contrapposizione apodittica, quanto un tentativo di confronto approfondito su tutto il retroterra storico e filosofico delle reciproche posizioni. In modo assolutamente aperto al confronto, ma anche con l'intransigenza di chi è convinto delle proprie posizioni...»

Si è trovato un possibile terreno comune?

«Lo si è trovato su due valori espressi dal Vangelo. Sulla frase "Il tuo dire sia sì, sì e no, no, perché il di più viene dal maligno" che esprime la necessità della trasparenza, della coerenza e del

rigore. Quindi su quello «stare dalla parte degli ultimi». Su questi due temi si è riconosciuto che credenti e non credenti possono avere un impegno etico-politico comune. Le distanze, invece, sono rimaste assolutamente incolmabili sul terreno dell'etica e della bioetica. In quegli anni in Italia non era ancora sentito il tema della fecondazione assistita, ma era molto viva la discussione sull'aborto, sulla contraccezione e sui diritti degli omosessuali, sulla famiglia...»

E su questi punti quale era la posizione del cardinale?

«Difendeva, come ha continuato a fare, in modo molto intransigente il tentativo di far coincidere il diritto naturale con la morale cattolica, ma al tempo

stesso era anche molto aperto alla discussione. Ricordo che sottolineava come non basti che uno Stato o la maggioranza decida in forma legale una cosa, perché questa sia accettabile. Su questo punto l'accordo era ed è pieno. È la nostra battaglia quotidiana per le cose di casa nostra. La democrazia liberale non è semplicemente la democrazia della maggioranza, ma è un sistema di limiti, di regole, di contrappesi. Il punto è quali sono i valori che in democrazia devono essere sottratti alla volontà della maggioranza e che non sono «disponibili» perché fondanti. È su questo che si è aperta una sorta di incomunicabilità con il nostro interlocutore. Per il punto di vista laico-democratico

sono intangibili quei valori che hanno a che fare con le libertà individuali. Non c'è maggioranza che possa togliere anche ad un solo dissidente il diritto di fare le sue scelte politiche, culturali o religiose. Proprio a partire da questo si arriva alla conclusione che nessuna maggioranza può permettersi di decidere sulla mia vita. Quindi da un punto di vista liberale coerente non si dovrebbe potere impedire ad un uomo di affrettare la fine dei suoi giorni, se pensa che siano solo tortura. È il diritto all'eutanasia».

Su questo la collisione con la Chiesa è stata diretta...

«Il punto è se i diritti fondamentali sono quelli degli individui o quelli della

«vita». Quando la parola «vita» diventa un passe-partout attraverso cui la Chiesa vuole ribadire tutte le sue convinzioni morali. La vita, invece, va intesa come «vita umana individuale». Va visto quali siano in una società pluralista. Il cardinale faceva appello all'idea di «creazione», ma per un non credente la parola «creazione» è destituita di senso come lui stesso ha riconosciuto...»

Ci sono temi come quelli della manipolazione genetica sui quali anche il mondo laico dovrebbe fare degli approfondimenti?

«Certamente. Ma il mondo laico non è un'ortodossia. Al suo interno vi possono essere tutte le posizioni, a partire dal fatto che tutto si risolve nella finitezza della vita. Su quali debbano essere i valori in questa vita finita, ogni laico la pensa diversamente. Dobbiamo stabilire quali valori assumiamo come punto di partenza. Il valore non può essere la «vita», che è qualcosa di assolutamente generico e che noi sopprimiamo ogni volta che prendiamo un antibiotico. Stiamo parlando della vita umana individuale e questo apre due piani di discussione...»

Li vuole indicare?

«Intanto nel metodo. Il piano di una discussione democratica non può

mai invocare Dio. I credenti, nella discussione di questi temi, devono prescindere dalla loro fede, perché non può essere un argomento. Nessuna fede lo può essere in una discussione politica. Gli «argomenti» per definizione, devono potersi rivolgere all'altro e per questo bisogna prescindere da una fede che può non essere condivisa. Bisogna basarsi esclusivamente su argomenti umani, razional-empirici e sui valori costituzionali condivisi. Interiorizzata questa necessità di metodo, allora, nel merito possiamo discutere di tutto. Ma qui si riaprirebbe quella discussione che mi sarebbe piaciuto continuare in pubblico con il cardinale Ratzinger di cui mi rimane uno straordinario vivissimo ricordo e che purtroppo sarà impossibile ora che è diventato papa Benedetto XVI. Ma mi auguro che tra laici e uomini di Chiesa questo confronto continui. Anche se un'illusione del mondo non credente pensare che su temi come aborto, divorzio o eutanasia ci possano essere aperture».

La preoccupa quella «dittatura del relativismo» evocata recentemente da Ratzinger poco prima di essere eletto Papa?

«È stato il vero tema della nostra discussione di allora. Mi domando dove stia questa dittatura del relativismo, se per relativismo si intende la pluralità dei punti di vista, anche irriducibile, sulle questioni etiche. Non si può parlare di una dittatura che viene imposta, perché non la impone nessuno: è la condizione stessa del pluralismo. Chiamare «dittatura relativista» la condizione del pluralismo, allora significa che tutte le dichiarazioni di riconoscimento nei confronti della democrazia da parte della Chiesa sono fatte con riserva, visto che il pluralismo è la condizione preliminare della democrazia».

«Su alcuni punti le posizioni erano inconciliabili. Ma abbiamo trovato un terreno comune su due valori espressi dal Vangelo: quello della coerenza e del rigore, e quello della scelta per gli ultimi»

»

«Molti se lo immaginavano come persona arcigna chiusa... e invece ho conosciuto una persona straordinariamente simpatica, spiritosa e aperta al confronto»

»

NUOVE ACQUE S.p.A.

DIREZIONE INVESTIMENTI - APPALTI E GARE
LOC. CUCULO - FRAZ. PATRIGNONE
tel. 0575/3391 fax. 0575/320289
52100 AREZZO

AVVISO DI GARA

E' indetto il seguente pubblico incanto:
Appalto dei lavori per la realizzazione di una condotta adduttrice da Battifolle a Vicomaglio, Badia al Pino, Tuori, Pieve al Topo, Tegoleto e Spolano nel Comune di Civitella in Val di Chiana (AR). I° Stralcio funzionale. Importo complessivo dell'appalto A. 1.866.071,55 di cui per oneri per la sicurezza A. 55.982,15.
categoria prevalente: OG6 - classifica IV
Termine di esecuzione: 400 giorni naturali e consecutivi
Aggiudicazione ai sensi art. 21, commi 1, lettera c) ed 1 bis) della Legge 109/94 e s.m.i.
Le offerte corredate da quanto stabilito dal bando integrale di gara e dal relativo disciplinare, devono pervenire, in lingua italiana, entro le ore 13,00 del giorno 01 GIUGNO 2005 presso Nuove Acque S.p.A., Loc. Cuculo, Fraz. Patrignone - 52100 AREZZO. Copia disciplinare di gara, allegati e lista delle categorie di lavorazioni e forniture previste per l'esecuzione dei lavori e visione progetto presso Nuove Acque S.p.A. - Direzione Investimenti - Loc. Cuculo, Fraz. Patrignone - Arezzo dal Lunedì al Venerdì dalle ore 8,30 alle 13,00 e dalle ore 16,30 alle 18,00 - tel. 0575 3391 - fax 0575 320289. Seduta di gara per apertura offerte: ore 9,00 del 09 GIUGNO 2005.
Il bando integrale, con i requisiti richiesti per la partecipazione, è in pubblicazione presso l'Albo della Società e l'Albo Pretorile dell'A.A.T.O. n. 4 Alto Valdarno - Arezzo e dei comuni interessati ai lavori. Il bando ed il disciplinare di appalto possono essere consultati direttamente sui siti www.nuoveacque.it e www.rete.toscana.it
Informazioni e chiarimenti sulla procedura d'appalto potranno essere richiesti a Nuove Acque S.p.A. - Direzione Investimenti - Ufficio Appalti e Gare - Loc. Cuculo, Fraz. Patrignone - 52100 AREZZO - Tel. 0575 - 3391 - fax. 0575 - 320289 - dal Lunedì al Venerdì dalle ore 8,30 alle 13,00 e dalle ore 14,00 alle 16,30.
L'Amministratore Delegato
Dott. Ing. Pierre Antoine Andrade